ASSOCIAZIONE CULTURALE APS MONTESSORI

MARZO - APRILE 2022

MONTESSORI MAGAZINE

la tua voce



Il giornalino del Liceo Statale "Maria Montessori" di Roma

a cura di Associazione Culturale Scuola Montessori APS

In questo numero:

- **EDITORIALE**
Dalla parte dell'umanità
di Agostino Bistarelli
Pagina 1

- **ATTUALITA'**
Fiocchetto lilla
di Giorgia Carducci
Pagina 4

L'educazione alla pace nel pensiero di Maria Montessori
di Giuseppe Lattanzi
Pagina 8

- **ECONOMIA E SOCIETA'**
Le mille forme della partecipazione
di Michelangelo Ricci
Pagina 11

Scelte, comportamenti, consapevolezza
di Eugeniu Demerji
Pagina 14

- **SCIENZE E TECNOLOGIA**
Comunicare la scienza
di Marco Natale Ostili e Camilla Vetturini
Pagina 16

- **ARTE E CULTURA**
La memoria: ricettacolo della storia dell'umanità
di Andrea Fundarò
Pagina 17

Rosa riso d'amor, primo concorso interno di poesia
di Giovanna Bandini
Pagina 19

- **MUSICA**
Sanremo 2022
di Francesco Martiello
Pagina 20

- **SPORT**
Il tiro con l'arco
di Giorgia Carducci
Pagina 21

- **L'INTERVISTA DEL MESE**
"8 marzo": intervista alla dottoressa Marisa Paolucci
di Alessandra Gigliotti
Pagina 25

- Poesia
di Giorgia Carducci
Pagina 27

DALLA PARTE DELL'UMANITA'

di Agostino Bistarelli
membro Consiglio Direttivo AC Scuola Montessori APS
docente di Storia e Filosofia presso il Liceo Statale "Maria Montessori"

EDITORIALE

Mentre componiamo questo numero la situazione in Ucraina è drammatica. Forse inaspettatamente per chi l'ha decisa, che sognava una guerra lampo senza costi, l'invasione russa è stata rallentata dalla popolazione ucraina. E forse anche per questo hanno preso avvio dei negoziati tra le parti che spero rappresentino un primo passo di pace.
Nel nostro piccolo, sommersi dal vortice delle notizie e immersi nell'inquietudine, abbiamo aderito alla campagna di solidarietà verso quelle popolazioni e, in virtù della nostra caratterizzazione, abbiamo pensato necessario inserire in questo numero un articolo su Montessori e la pace.
Siamo infatti preoccupati non solo per la sorte della popolazione civile, e delle sofferenze dei più deboli, a partire dall'infanzia, ma anche per il clima bellicista che si sta propagando. E che porta, come sempre è avvenuto nel passato, alla diffusione di intolleranza, propaganda, restrizione degli spazi di confronto.

I provvedimenti, sanzioni e invio di armi, decisi dall'Europa erano necessari per impedire la sconfitta immediata ucraina nella convinzione che aumentare la pressione su Mosca fosse risolutiva: per ora si dimostrano una decisione che rende ancora più duro il conflitto. Invece sarebbe urgente adesso chiedere il cessate il fuoco. Rifiutare la logica dell'escalation che potrebbe portarci fino ad un conflitto aperto Nato-Russia.

“Non siamo in guerra con Gogol’, con Pasternak, con Ivan Bunin o Turgenev, e nemmeno con Ivan Kireevskij e Aleksej Chomjakov siamo in guerra. E con Dostoevskij, neanche con Dostoevskij siamo in guerra. Non è lui ad avere il dito sul bottone dell’arma nucleare”. È una considerazione significativamente fatta da MOST, una associazione il cui nome in slavo significa Ponte, che condivido e che mi pare urgente ribadire. Tanto più nel momento in cui si legge di conferenze, mostre, spettacoli da cancellare. Di sospensione del pagamento dei diritti d’autore ai russi da parte della SIAE.

Dovremmo chiedere, e partecipare, alla costruzione di una strategia di pace e per questo appoggiare le proteste che si stanno verificando nelle piazze russe, nelle istituzioni culturali o sportive, diffondere quelle notizie e il documento di condanna verso la guerra del Cremlino elaborato da centinaia di studiosi e da organizzazioni come Memorial e Novaja Gazeta. Piccoli gesti di coraggio fatti a rischio della incolumità personale.

Rifiutare ovunque la logica del potere che cerca di utilizzare la retorica del disfattissimo, del tradimento per chiudere gli spazi di confronto. Aiutare la popolazione ucraina aggredita, ma anche chi manifesta in Russia e altrove chiedendo pace. E libertà. Mi sembra la stessa strada: aumentare le armi non porterebbe da nessuna parte, giustificherebbe la visione di Putin. Il suo tentativo di usare, capovolgendola, la storia.
Paradossalmente servono meno armi: è questa la prospettiva che l’Europa dovrebbe perseguire per offrire una sponda a quanti lottano per rifiutare la guerra, strumento scelto dai regimi repressivi. È questa la strada: estendere la democrazia, difendere la libertà, assicurare la sicurezza e la giustizia. Utopico? No, è il solo realismo se vogliamo pensare al futuro. Come chiedeva una famosa canzone, diamo tutti una occasione alla pace.



BUONA

PASQUA

TANTI AUGURI DALL'ASSOCIAZIONE
CULTURALE SCUOLA MONTESSORI APS





UN FIOCCHETTO LILLA

di Giorgia Carducci
4C Liceo delle Scienze Umane - opz. Economico/Sociale

Per molti il 15 marzo è una data insignificante, un giorno come un altro; qualcuno la associa alle Idi di marzo, ma per altri invece è il giorno in cui tante farfalle cittadine di diversi fiori abitano uno stesso prato, non sentendosi più sole.

Il 15 marzo è la Giornata nazionale del Fiocchetto Lilla dedicata ai Disturbi del Comportamento Alimentare (DCA), un fenomeno purtroppo molto diffuso nella nostra società.
I DCA sono patologie mentali, tradotte in abitudini disfunzionali nell'alimentazione di un individuo.
Negli ultimi tempi i casi sono in notevole aumento e circa il 90% dei pazienti è rappresentato da soggetti femminili in età adolescenziale; tuttavia, è bene ricordare che i disturbi alimentari non hanno età e non hanno genere.

Le forme di DCA più diffuse sono l'anoressia nervosa, la bulimia nervosa e il binge eating; sono descritte nel DSM-5 (Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali), in cui è prevista anche l'esistenza di feeding disorders e dei disturbi alimentari sottosoglia. Molte volte i soggetti affetti da queste patologie non presentano tutti i criteri diagnostici elencati e, conseguentemente, non vengono seguiti come dovrebbero; per cui le percentuali non possono considerarsi troppo attendibili.

Ciò che accomuna ogni disturbo alimentare è il notevole impatto che questo ha nella sfera sociale, relazionale, lavorativa, medica ed emozionale degli individui interessati; inoltre, sono malattie frequentemente accompagnate da altri disagi psichici come la depressione, attacchi d'ansia, disturbi della personalità e abuso di sostanze.
Allora cos'è un disturbo alimentare, se non un sentiero oscuro in cui spargi pezzi di te fino a quando non rimarrà più nulla?

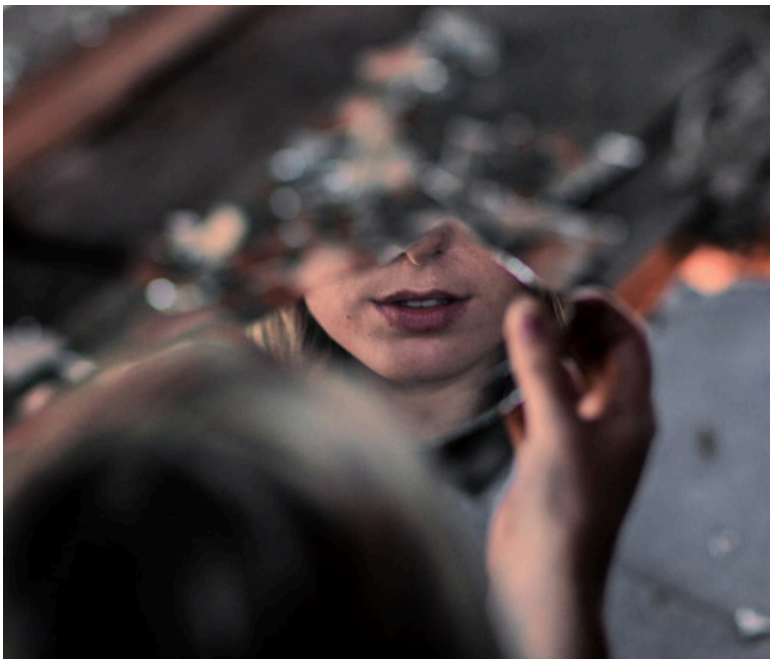
Per comprendere di cosa stiamo parlando, vi racconterò la storia di una ragazza, di cui non dirò il nome, e che io ho voluto chiamare Margherita.
La margherita è un fiore dato per scontato o considerato banale; che non crede mai di essere la prima scelta di qualcuno, perché ci sarà sempre una rosa più bella di lei; che si sente sempre troppo pesante a causa dei suoi bianchi petali cui le persone affidano i propri sentimenti più nobili e vorrebbe sbarazzarsi di quei macigni all'apparenza così delicati, ma una volta strappati uno a uno, non riesce mai a sentirsi abbastanza leggera.

> “
>
> ***che non crede mai di essere la prima scelta di qualcuno, perché ci sarà sempre una rosa più bella di lei***

E Margherita si è sempre sentita troppo, e mai abbastanza, anche quando di lei è rimasto un semplice gambo che presto o tardi si sarebbe afflosciato per sempre.
Le chiesi il racconto di una vita, o meglio, di una sofferenza, vissuta in bilico tra la struggente invisibilità e la vulnerabile visibilità; e lei mi concesse il dono della confidenza.

Il 2020 e l'avvento della pandemia sono stati distruttivi per la maggior parte di noi: ci ha visto combattere contro un nemico invisibile e trasportatore di dolore accumulato negli anni, che ha potuto essere degnato di ascolto solo grazie al tempo che abbiamo dovuto trascorrere con noi stessi, reimparando a dialogare con quell'io dimenticato.

Spesso, però, i dialoghi possono prendere brutte pieghe e lo scambio di battute si tramuta in uno scambio di odio. Quello stesso odio che ha persuaso Margherita con il suo tono frastornante e aggressivo, ma al contempo così affascinante e onnipresente a portarla ad ammalarsi di anoressia nervosa.





Tutto comincia nel maggio 2020, quando si accorge di aver preso due chili; allora decide di cambiare le abitudini quotidiane e alimentari per "rimettersi in forma". Inizialmente, mangia un po' di meno, curando la qualità dei suoi cibi: proteine magre, verdura, niente carboidrati.
Perde peso in poco tempo e tutti si complimentano con lei, lasciandola sempre più soddisfatta di sé, accrescendo l'autostima della giovane. Ma nessuno poteva sapere di star alimentando quel mostro recondito, che abitava la sua mente e si faceva ogni giorno più invasivo.

È l'ottobre 2020 quando qualcuno comincia a dare i primi segni di preoccupazione per la sua salute, ma lei respinge le premure costruendo muri di confine talmente alti da oscurare ogni possibile spiraglio di luce. Ed è di lì a breve che nel dicembre ha la sua prima luna di miele, ovvero il periodo migliore per ogni soggetto anoressico in cui ci si nutre solo della potenza della malattia che urla come non si abbia bisogno di niente e di nessuno.

Si avvicina Natale, e con questo l'ansia di quei cibi calorici e cattivi che lei odia. Ma quando ha cominciato ad avvertire questo astio per qualcosa che ha sempre amato? Non lo sa, e quando si pone questa domanda apre gli occhi per guardare in faccia la realtà e riconosce di avere un problema.
Chiede aiuto, ma la sua anima implorante è stata più volte messa a tacere dagli altri. Quante volte si è sentita dire che stava così bene? Quante volte le ragazze dicevano di invidiare il suo corpo per quanto fosse magro? O, ancora, quante volte le hanno chiesto se da grande volesse fare la modella con quelle bellissime gambe snelle, senza mai considerare come non avesse nemmeno la forza di compiere un passo di un eventuale sfilata? Ma soprattutto quante volte la gente si è permessa di definire l'intensità del suo tacito dolore senza che lei potesse controbattere?

È gennaio 2021 quando comincia un percorso di riabilitazione con il medico di famiglia, ma il dottore non coglie le sue esigenze e la fa sentire ogni giorno peggio; anche il percorso di psicoterapia risulta inefficace. Tuttavia, cominciano a emergere le vere motivazioni nascoste dietro a quel mantello di ossa: una personalità perfezionista, numerosi episodi di bullismo, un ambiente familiare complesso e irrisolto…

Perché Margherita, mi disse in un sussurro, che anoressia non è ricerca di un ideale irrealistico di bellezza, una corsa alla vanità o un capriccio; è un malessere interno che deve essere visto, perché nessuno è stato disposto ad ascoltarlo prima.
A marzo ha la sua seconda luna di miele e arriva al peso più basso. In un anno ha perso circa venti chili, le mestruazioni, il sorriso, gli amici, sé stessa; ha escluso tutti i conoscenti dalla sua vita e quindi l'unica con cui parla è quella vocina nella sua testa.

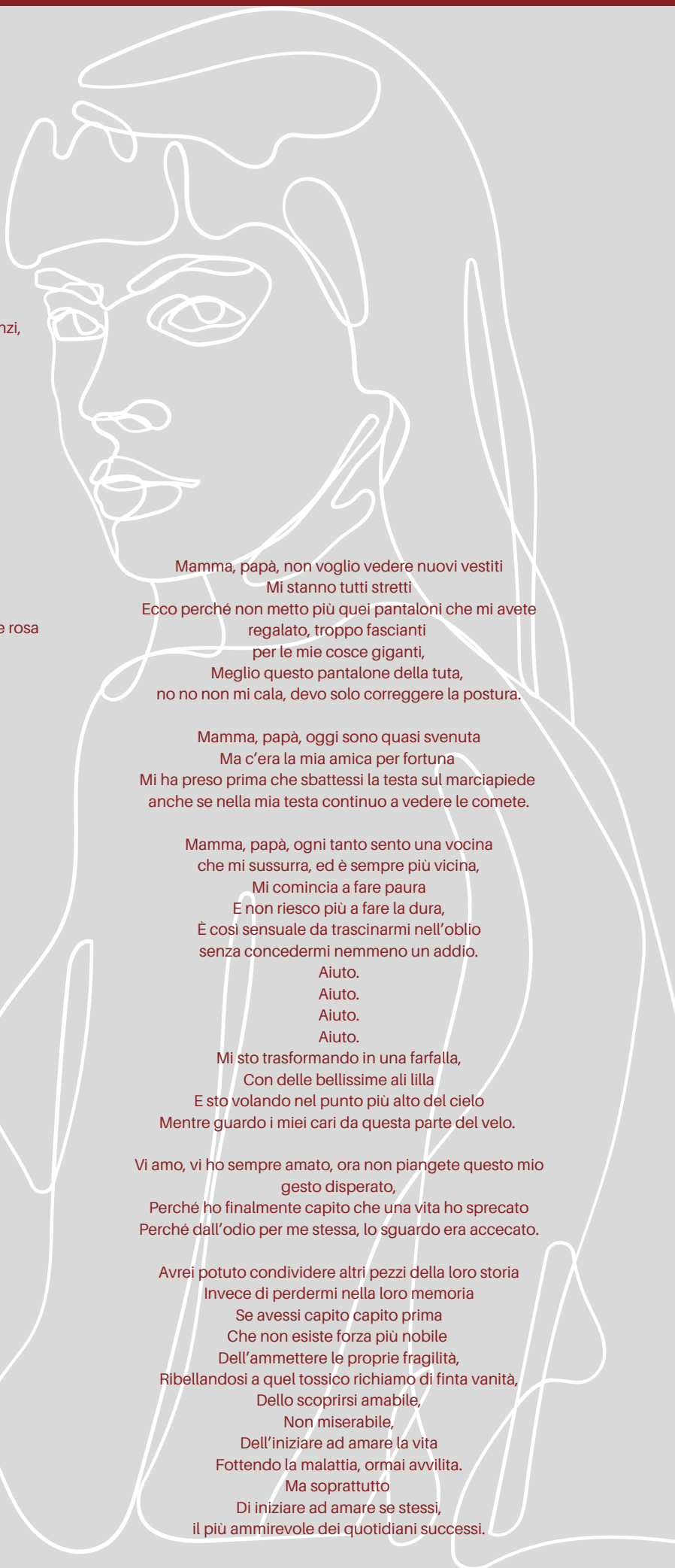
I mesi passano e arriva maggio, quando sceglie di guarire e mai si sarebbe aspettata che ciò potesse accadere proprio grazie a ciò che lei ha sempre temuto di più: gli altri. Ha riscoperto la forza di un abbraccio, di una parola, di una carezza, tutte cose che da sola non si è mai concessa.

Ora Margherita è seguita in un centro specializzato e continua a lottare ogni giorno contro quelle voci che hanno cercato di attirarla nella tana della morte.
Si sente spesso felice e mi ha raccontato di quella volta in cui guardando un bambino baciare suo padre, ha sorriso come se fosse parte della scena. Perché la meraviglia della rinascita, mi ha detto, consiste nel riscoprire la bellezza delle piccole cose, sapendo che non si è mai di troppo e non si deve dimostrare continuamente di essere abbastanza.

Non mi sono mai reputata brava nel raccontare le persone in prosa; quindi, ho preferito ritrarre in versi l'esperienza di molte persone come Margherita, sperando di riuscire a trasmettere la loro vera essenza.

Perché la meraviglia della rinascita, mi ha detto, consiste nel riscoprire la bellezza delle piccole cose, sapendo che non si è mai di troppo e non si deve dimostrare continuamente di essere abbastanza.





Mamma, non volevo farti piangere
Sognavo solo di volare come farfalla
Che tra i fiori primaverili balla
sulla musica della vita
e
posa leggiadra come una piuma
Impercettibile nelle notti di piena luna.

Papà, non volevo farti piangere
Desideravo solo togliermi di dosso quella pesantezza,
magari concedendo a me stessa
una semplice carezza
che però non è mai arrivata a riempiere quei rumorosi silenzi,
chiasso dei pensieri repressi.

Mamma, papà, non volevo farvi piangere
quando finalmente stavo diventando quella farfalla
e mi sentivo così potente e bella,
luminosa come una stella,
e non capivo che quella luce che vedevo
si colorava di un sempre più intenso nero.

Mamma, papà mi sono innamorata!
Oh vi prego non chiedetemi di chi,
Perché non potrei rispondere,
Sarebbe meglio domandare di cosa
E vi incanterei presentandola come la più bella di ogni docile rosa
di un giardino deleterio,
chi ha mai detto che fosse un cimitero?

Mamma, papà perché non volete vedermi felice?
guardate come sono leggera,
delle persone, la più vera!
Era la bugia che ripetevo
mentre sorridendo, piangevo
Senza accorgermi delle lacrime
Scivolate sulla mia muta lapide
che mi stavo lentamente costruendo,
piano piano, il mio malato cervello nutrendo.

Mamma, papà non mi sento bene
No, no, non ho fame, perché sempre me lo chiedete?
Smettetela, ora sto bene, veramente.
Vado a studiare nella mia camera,
No, ceno più tardi quando voi dormirete,
devo finire gli esercizi questa lunghissima pagina.

Mamma, papà, non voglio vedere nuovi vestiti
Mi stanno tutti stretti
Ecco perché non metto più quei pantaloni che mi avete
regalato, troppo fascianti
per le mie cosce giganti,
Meglio questo pantalone della tuta,
no no non mi cala, devo solo correggere la postura.

Mamma, papà, oggi sono quasi svenuta
Ma c'era la mia amica per fortuna
Mi ha preso prima che sbattessi la testa sul marciapiede
anche se nella mia testa continuo a vedere le comete.

Mamma, papà, ogni tanto sento una vocina
che mi sussurra, ed è sempre più vicina,
Mi comincia a fare paura
E non riesco più a fare la dura,
È così sensuale da trascinarmi nell'oblio
senza concedermi nemmeno un addio.
Aiuto.
Aiuto.
Aiuto.
Aiuto.
Mi sto trasformando in una farfalla,
Con delle bellissime ali lilla
E sto volando nel punto più alto del cielo
Mentre guardo i miei cari da questa parte del velo.

Vi amo, vi ho sempre amato, ora non piangete questo mio
gesto disperato,
Perché ho finalmente capito che una vita ho sprecato
Perché dall'odio per me stessa, lo sguardo era accecato.

Avrei potuto condividere altri pezzi della loro storia
Invece di perdermi nella loro memoria
Se avessi capito capito prima
Che non esiste forza più nobile
Dell'ammettere le proprie fragilità,
Ribellandosi a quel tossico richiamo di finta vanità,
Dello scoprirsi amabile,
Non miserabile,
Dell'iniziare ad amare la vita
Fottendo la malattia, ormai avvilita.
Ma soprattutto
Di iniziare ad amare se stessi,
il più ammirevole dei quotidiani successi.



L'EDUCAZIONE ALLA PACE NEL PENSIERO DI MARIA MONTESSORI

di Giuseppe Lattanzi
Direttore Scientifico del Museo "Terre di confine" di Sonnino
ex docente di Italiano e Storia del Liceo Statale "Maria Montessori"

La pace è generalmente definita come la cessazione della guerra. Ma questo concetto, puramente negativo, non è quello della pace. Se si tiene conto soprattutto dei fini apparenti di una guerra la pace propriamente detta rappresenta piuttosto il trionfo finale e stabile. In effetti la guerra ha per scopo la conquista della terra contemporaneamente alla sottomissione dei popoli…".

Parole profetiche quelle pronunciate da Maria Montessori? In situazioni difficili come quella che stiamo vivendo si ricorre sempre alle profezie di qualcuno o di qualcuna. Ma non è il caso della dottoressa Montessori. La sua visione del mondo si fonda su principi che sono insiti nell'umanità stessa senza stereotipi o declamazioni. "Perché la storia dell'umanità ci insegna che quella che viene chiamata pace è l'adattamento forzato dei vinti ad uno stato di sottomissione reso definitivo, il vincitore afferma i suoi diritti sulla popolazione sconfitta, che si può dire rimanga vittima del disastro. Una situazione del genere, sebbene segni la fine del conflitto armato, non può tuttavia essere definita pace; al contrario, è in questo adattamento che sta il vero flagello morale.

"Il punto di forza per creare un mondo di pace è il bambino o meglio, nel nostro caso, è lo studente, vale a dire l'adolescente Montessori con le sue aspirazioni di socialità e giustizia. Per intraprendere la ricostruzione dell'umanità nel significato vero della pace occorre tornare ai "neonati sociali", coloro che sono alla ricerca della libertà nella socialità. Sono proprio gli studenti ad essere portatori del futuro e rigeneratori della società secondo il pensiero di Maria Montessori. Per lei i giovani sono il punto di partenza in un contesto formativo che liberi l'uomo dalle sue frustrazioni e non ponga limiti alle sue aspirazioni. Sembra paradossale, ma per uscire dalle guerre occorre uscire anche dall'era degli adulti. Su questo sviluppo integrale dell'uomo fonda la sua instancabile opera per la pace del mondo.

Per la dottoressa di Chiaravalle questa è una scienza, un'arte, una cultura. Essa si apprende. Nella sua costruzione non c'è cosa piccola o irrilevante. Si costruisce tra donne e uomini, tra bambini e adulti, tra i bambini stessi, sia a livello della famiglia che tra le nazioni. Si basa sulla tolleranza e sulla capacità di riconoscere che l'altro è come me, è degno degli stessi riguardi, ma nello stesso tempo è radicalmente diverso. Il rispetto deve nascere nelle relazioni tra individui, tra le civiltà, tra le religioni. Per questi motivi Maria Montessori fu candidata al Premio Nobel per la pace per tre anni consecutivi: nel 1949, nel 1950 e nel 1951.

A questo proposito il giornalista Vittorio Gorresio nel 1949 scriveva sul "Corriere della Sera" tenendo presente le temibili candidature concorrenti della Croce Rossa Internazionale e della Fondazione Bernadotte: "…nessuno ignora le benemerenze di queste due istituzioni. Ciò non significa, però, che esse abbiano dato un contributo alla causa della pace; anzi, ambedue presuppongono l'esistenza della guerra e vivono in funzione della guerra […]. La Montessori crea la pace".

Ma è proprio in questo che il pensiero montessoriano si separa dalle opinioni correnti: la possibilità di creare un mondo senza guerra si fonda su una rigenerazione dell'umanità ponendo al centro l'educazione alla pace che parte dalle aspirazioni del bambino e del giovane. Negli anni della fondazione della nostra scuola (il Liceo Montessori) questo tema era particolarmente sentito. La Scuola di Metodo Montessori non poteva tollerare le indicazioni che provenivano dal regime fascista. Emilio Bodrero, presidente dell'Opera Montessori, criticando ciò che la dottoressa Montessori andava affermando, scriveva: "…ci sarebbe per esempio da domandare all'oratrice se è capace di trovare o inventare un gioco per bambini che non contenga in sé l'embrione della guerra (ciò che si accerta anche nella rudimentale pedagogia degli animali) o se saprebbe togliere dalla scuola, cioè dalla natura umana, il sentimento al senso dell'emulazione, che contiene già anch'esso un principio di guerra…". In quegli anni fu proprio questa presa di posizione che portò alla chiusura di quello che oggi è il Liceo Maria Montessori e le dimissioni della stessa Montessori dall'Opera che aveva fondato.



"Questo è il nostro obbligo nei confronti del bambino: dargli un raggio di luce, e seguire il nostro cammino.

1 ANNO INSIEME

Ad aprile 2021 è iniziato il nostro viaggio insieme.
Siamo partiti con tanta determinazione e uno scopo da raggiungere:
costruire un nuovo luogo di incontro e di scambio di idee.

Un anno denso di emozioni, allegria, cultura, storie, eventi, creatività e di crescita insieme.





LE MILLE FORME DELLA PARTECIPAZIONE

di Michelangelo Ricci
ex studente del Liceo Statale "Maria Montessori"

Con questo articolo inauguriamo uno spazio da dedicare alle varie forme di partecipazione attiva che si rendono sempre più evidenti nel mondo giovanile. Vi invitiamo a presentare la vostra esperienza.

Iniziamo con l'esperienza di un nostro ex studente, Michelangelo Ricci.

Le elezioni comunali di Roma si sono celebrate da qualche mese e l'esito del voto ci aiuta a comprendere quanto stia mutando in profondità il rapporto fra le persone e la partecipazione politica.
Il dato più vistoso è stato senz'altro quello dell'affluenza alle urne, mai così bassa, nonostante l'offerta politica fosse tutt'altro che carente. Erano ben quattro infatti i candidati sindaco in campo, ciascuno con buone chance di vittoria. Un ulteriore aspetto, poco evidenziato nel dibattito pubblico, che ha contribuito a rendere sui generis queste elezioni è stata la straordinaria partecipazione dei giovani, non tanto e non solo in veste di elettori ma soprattutto in qualità di candidati, sia nei consigli municipali che al consiglio comunale.

Ad esempio, nel centrosinistra sono stati quasi cinquanta gli Under30 eletti fra comune e municipi nelle istituzioni capitoline e circa il doppio quelli candidati, si tratta indubbiamente di un risultato storico.

Quando ho accettato di candidarmi in Assemblea Capitolina, il consiglio comunale di Roma, non avevo idea che avrei fatto parte di un'ondata generazionale di tali proporzioni.

Penso che più di qualcuno si sia chiesto cosa spinga un ventenne ad affrontare una sfida del genere, a questo proposito credo sia utile condividere la mia esperienza personale per provare a fornire alcuni elementi di risposta.

Mi sono appassionato di politica praticamente da subito e appena arrivato al Liceo Montessori ho intrapreso il cursus honorum della rappresentanza studentesca: in secondo anno sono stato eletto rappresentante di classe e poco dopo ho fondato, insieme a tre cari amici, il Collettivo Autorganizzato Montessori; in terzo anno mi sono candidato come rappresentante d'Istituto vincendo le elezioni con la lista ConTeSta, che nasceva su iniziativa del collettivo, aveva candidati di entrambe le sedi e si aggiudicò tutti e quattro i seggi disponibili; durante il quarto anno infine ho scelto di propormi come rappresentante alla Consulta Provinciale degli Studenti, un ruolo il cui mandato ha durata biennale e che mi ha consentito di stabilire relazioni importanti con gli studenti delle altre scuole estendendo il mio sguardo all'intero panorama delle organizzazioni studentesche romane.

> ***"Penso che più di qualcuno si sia chiesto cosa spinga un ventenne ad affrontare una sfida del genere.***



A dire il vero mi sono sempre ben guardato dall'idea di circoscrivere l'impegno da attivista alle mura di scuola, al contrario ho cercato di sfruttare l'appartenenza alla rete dei collettivi studenteschi per attraversare in lungo e in largo la galassia dei movimenti romani e conoscere dall'interno le realtà più innovative della città. Nell'estate del 2016, all'alba del mio ultimo anno di liceo, ho assistito da vicino alla nascita di quella che oggi è la più grande redazione Under25 d'Italia con sedi a Roma, Napoli, Torino e Milano: la rivista "Scomodo".

Scomodo aveva innescato nei primi anni del progetto una massiccia mobilitazione giovanile volta alla denuncia della condizione di abbandono di numerosi edifici, pubblici e privati, con l'obiettivo di rigenerarli temporaneamente attraverso eventi artistici e musicali.

L'idea delle "Notti Scomode" era quella di dare nuova vita per una notte ad uno spazio dismesso, così da mostrarne il potenziale inespresso e conseguentemente denunciare la carenza di luoghi di aggregazione per i giovani.

In quegli anni ho capito due cose: che Roma poteva e può essere tuttora un enorme laboratorio di sperimentazione civica, sociale e culturale, e che l'idea di politica con cui ero cresciuto, quella che i compagni più grandi con cui avevo fondato il collettivo mi avevano trasmesso, non coincideva con i tempi che stavo vivendo. Storicamente i canali dell'attivismo giovanile sono stati sostanzialmente due: quello istituzionale legato ai sindacati studenteschi e alle organizzazioni giovanili di partito e quello extraistituzionale rappresentato dai collettivi.

"una massiccia mobilitazione giovanile"





Per ragioni diverse entrambi nell'ultimo decennio hanno mostrato i limiti della partecipazione intesa in senso "tradizionale".
Le giovanili hanno subito il contraccolpo della crisi di fiducia che ha travolto i partiti al livello generale, mentre il mondo dell'autogestione, che va dai collettivi autorganizzati ai centri sociali, non è stato sufficientemente capace di rinnovare i suoi temi e le sue modalità di azione.

Io stesso negli anni del liceo mi sono spesso interrogato sul senso di alcune liturgie, come le mobilitazioni in autunno e la calma piatta in primavera, le discussioni accese nelle ore del Comitato Studentesco e quelle minime dell'Assemblea d'Istituto (da riempire quindi con ospiti e conferenze), la capacità di innescare mobilitazioni sempre e soltanto contro qualcosa da contestare e la difficoltà di costruire il consenso intorno a progetti da costruire.

A nostro modo provavamo ad innovare queste tradizioni, un esempio eclatante fu l'occupazione del 2014 compiuta con il consenso trasversale degli studenti e dei genitori ed impiegata per ridipingere le pareti dell'istituto con i colori, i messaggi e le scritte che più sentivamo nostre.

Era un modo per dire che la scuola non era nostra soltanto per una settimana, ma che doveva esserlo sempre.

Al netto di queste iniziative però, riuscivamo a volgere lo sguardo al di fuori del nostro istituto soltanto quando seguivamo un po' per inerzia gli appuntamenti delle manifestazioni studentesche, che si presentavano con cadenza fissa e quasi sempre sugli stessi temi.

Il vento d'oltreoceano giunto con le mobilitazioni internazionali per il clima degli ultimi anni e con il ritorno della questione di genere al centro del dibattito pubblico ha contribuito invece a mutare le battaglie e la sensibilità dei più giovani. Alla luce di queste trasformazioni, due anni fa ho deciso di mettermi in gioco, sperimentando un nuovo terreno di attivazione.

Tra la fine del 2019 e l'inizio del 2020 ho riunito un gruppo di ragazzi che avevo incontrato nel mio percorso di attivismo, prima studentesco negli anni del liceo e poi socio-culturale con l'esperienza di Scomodo, per creare il progetto "4hopes4Rome". L'idea era quella di mettere in piedi una rete giovanile "di lotta e di governo", capace di inserirsi nelle mobilitazioni collettive, ma anche di declinare i grandi temi a livello cittadino attraverso proposte concrete.

I temi che avevamo identificato nelle nostre quattro speranze erano quelli dell'ambiente, dell'uguaglianza di genere, della rigenerazione degli spazi abbandonati e della cultura diffusa nei territori. Su queste basi abbiamo costruito una visione generazionale della città, di cui ci siamo fatti portavoce in prima persona quando è arrivata la scelta di candidarci alle elezioni.

Ben presto abbiamo intuito di non essere gli unici a valutare questa via, moltissimi altri giovani infatti hanno sentito la necessità di riportare le grandi questioni del nostro tempo ad una forma di impegno locale, concreta, vicina alla quotidianità delle persone.
Nel nostro caso lo abbiamo fatto per vicinanza di idee, ma con una buona dose di cinismo, dove abbiamo trovato più spazio cioè con Sinistra Civica Ecologista a sostegno di Roberto Gualtieri.

Con questa lista ho deciso di affrontare la corsa al Comune, senza aver mai fatto parte di alcun partito, senza avere supporto "dall'alto" alle spalle, senza finanziamenti economici, usufruendo come unica base operativa di Spin Time Labs, uno spazio aperto e rigenerato dalla cittadinanza.

Nonostante le cinquecentocinquantacinque preferenze abbiano rappresentato per me un esito gratificante, non sono state abbastanza.
Il gruppo a cui ho dato vita però, cioè 4hopes4Rome, ha eletto ben quattro consiglieri in tre municipi diversi (VIII, XIII e XV), un risultato niente affatto scontato per una realtà appena nata di under25.
Per un mese breve ma decisamente intenso abbiamo animato la campagna elettorale improvvisando comizi notturni nelle zone della movida, riqualificando temporaneamente aree degradate, sperimentando nuovi linguaggi e insistendo proprio sui temi che in questi anni ci hanno contraddistinto.
Ciò che molte persone della mia età hanno capito è che le elezioni non sono un tabù, né qualcosa di necessariamente noioso, bensì uno strumento al pari di altri per mettere in moto energie, disegnare progetti, e costruire legami umani. Il passo dalle elezioni d'istituto a quelle comunali può essere più breve di quanto si pensi, l'unica condizione è non rinunciare mai ad attivarsi per raggiungere il proprio obiettivo.

SCELTE, COMPORTAMENTI, CONSAPEVOLEZZA

di Eugeniu Demerji
Studente al secondo anno di Economia aziendale dell'Università Roma tre, appassionato di finanza e di economia comportamentale

Come vengono influenzate le nostre scelte? *Euristiche e bias*

Nel percorso di elaborazione delle informazioni disponibili, gli individui tendono a prendere «scorciatoie» mentali (euristiche) che inducono sistematicamente in errore. Alcune di queste possono essere elencate come segue:

- **Disponibilità**: gli individui sono influenzati dalla facilità con la quale le informazioni possono essere reperite;
  - **Familiarità**: gli individui formulano giudizi di probabilità sulla base di situazioni familiari;
  - **Recuperabilità**: uno scenario appare più probabile se sembra più semplice 'costruirlo';
- **Rappresentatività**: gli individui formulano giudizi di probabilità sulla base di stereotipi;
- **Ancoraggio**: gli individui tipicamente formulano previsioni partendo da un'informazione iniziale che agisce da áncora scoraggiando gli aggiustamenti successivi (esempio del disposition effect).

Ciò avviene perché, in condizioni di incertezza, le nostre scelte sono guidate dal sistema riflessivo (la razionalità) e dal sistema automatico (l'intuizione). Il primo governa le reazioni riflessive; è lento, controllato, consapevole e richiede sforzo; usa il calcolo e l'attenzione; prende decisioni meditate ed è meno sensibile alle euristiche e ai bias (pregiudizi cognitivi); il secondo governa le reazioni automatiche; è veloce, incontrollato, inconscio e non richiede sforzo; si basa sul pensiero veloce e sulle scorciatoie mentali (euristiche); dà risposte immediate a situazioni familiari e frequenti; è sensibile al framing (processo di influenza sulla percezione e sulle scelte degli individui attraverso il modo in cui le alternative sono presentate, o incorniciate).



Ognuno di noi è comandato da questi due sistemi, per questo motivo imparare a riconoscere le "trappole" ed i pregiudizi che condizionano la nostra mente nel momento in cui elaboriamo le diverse informazioni ci aiuta a non compiere scelte veloci, che si rivelano poi essere sbagliate, ma più razionali possibili.
Esiste una definizione che racchiude la condizione di disponibilità di maggiori informazioni da parte di alcuni soggetti rispetto ad altri: quella che chiamiamo "asimmetria informativa". Ovvero, parlando di un luogo in cui si incontrano due o più soggetti, come un mercato in cui opera lo scambio di beni e servizi, avremo una parte in surplus di informazioni ed una parte in deficit, dove la prima quindi ne potrà trarre vantaggio (fenomeno dei comportamenti opportunistici e della selezione avversa), cercando di indurre la controparte in deficit ad effettuare lo scambio.

Comportamento adottato in situazioni di incertezza e paura (virus, vaccino - società ed economia)

Negli ultimi due anni, la crisi provocata dalla pandemia da SARS-Cov-2, ha portato inevitabilmente al cambiamento della maggior parte dei nostri comportamenti, alcuni dei quali sono diventati obbligatori, poiché ci sono stati giustamente imposti dall'esterno per proteggerci e prevenire la trasmissibilità dei contagi (mascherine, tamponi, vaccini…), altri invece che pensiamo di dover adottare o che adottiamo inconsciamente, come un meccanismo di protezione o di sopravvivenza, poiché avvertiamo un profondo senso di disagio e molto probabilmente di sconforto, che porta al manifestarsi di diversi sintomi psico-fisici (disturbi da stress da Covid-19), i quali non possono essere altro che un danno per la nostra salute mentale, di cui ormai si parla quasi quotidianamente.

Anche dal lato socio-economico si è riscontrato un comportamento sempre più preventivo e restrittivo, ovvero di una necessità sempre maggiore di risparmio per le famiglie e le imprese, che si è potuto notare facilmente ad inizio ed in corso della pandemia con il calo dei consumi, collegato all'aumento dei prezzi, verificatosi nel nostro Paese come in tutto il mondo, che ha portato ad un'ulteriore contrazione dello sviluppo dell'economia italiana, dalla quale ci stiamo riprendendo lentamente grazie ad una serie di piani di ripresa e interventi fiscali.

Con riguardo alle misure che abbiamo dovuto adottare, sia in termini di salute che in termini economici delle proprie finanze personali, entrano in gioco anche qui una serie di errori comportamentali tipici dei periodi di crisi:

- **Euristica affettiva** (*affect*): la paura induce a sopravvalutare il rischio di perdere il capitale (propensione al risparmio o riduzione delle perdite);
- ***Action bias***: tendenza all'azione, difficoltà a non fare nulla;
- ***Recency bias***: (bias di memoria) pensare positivo sembra impossibile, si dà importanza all'evento più recente;
- **Avversione alle perdite** (*loss aversion*): la reazione emotiva alle perdite è in media due volte più intensa della reazione di guadagni di pari importo (se pensiamo al vaccino, la reazione emotiva per i possibili effetti collaterali, alcuni dei quali inverosimili, porta molti soggetti a non vaccinarsi, rispetto ai benefici che si possono avere);
- **Comportamento gregario** (*herding behaviour*): si segue il gregge, sia durante le bolle speculative sia nei periodi di forte turbolenza (*panic selling*);
- **Autorappresentazione** (*overconfidence*): tendenza a sovrastimare le proprie abilità senza certezze oggettive, pensare di essere migliori della media.

Questi comportamenti sono provocati da una sbagliata percezione e propensione al rischio, le quali, a loro volta, possono essere distorte dall'eccesso di informazioni, dalla nostra incapacità di utilizzarle e dal modo in cui l'informazione è rappresentata. Tipico è il problema delle "fake news" che alterano la nostra percezione ed elaborazione delle informazioni, creando panico ed altri comportamenti irrazionali sopra elencati.
Un esempio, sempre attinente alla percezione del rischio, ma in maniera particolare alla propensione di quest'ultimo, è l'argomento delle cosiddette "Criptovalute", un termine sempre più sentito, nato inizialmente con l'entrata del Bitcoin sui mercati finanziari, che può ingannare gli investitori meno colti in termini di conoscenze finanziarie, portandoli ad investire e perdere gran parte del loro capitale a causa della natura di questo strumento il cui valore è altamente volatile e quasi imprevedibile, non essendo regolato da nessun istituto governativo, come invece accade per le valute riconosciute da uno Stato e da una banca centrale.

La soluzione, che ci può aiutare ad avere una visione più nitida e concreta delle informazioni che riceviamo, è quella di fare riferimento solamente a fonti ufficiali, trovando delle congruenze tra queste, e di affidarsi ad esperti del settore, come ad esempio consulenti finanziari nel caso di problematiche e dubbi legati alla gestione delle proprie finanze personali o altre figure professionali.

Il nuovo anno 2022: Consapevolezza, aspettative e scoraggiamento: cosa abbiamo imparato dai due anni precedenti?

Riguardo le aspettative generali, il periodo pandemico ha sicuramente portato ad un notevole incremento del fenomeno dello scoraggiamento, per i giovani e per gli adulti, sul loro futuro sempre più incerto, sul loro lavoro con sempre meno opportunità e sulle loro interazioni sociali sempre più scarse e difficili da mantenere, ma la consapevolezza che sta generando in tutti noi può spronare ognuno ad imparare che il cambiamento parte prima di tutto dall'iniziativa del singolo.

Un'ultima riflessione la dedicherei a ciò che abbiamo imparato dal 2020 e dal 2021, sperando di uscirne come persone più preparate e responsabili, da tutti i punti di vista, soprattutto quello del rispetto verso gli altri e ciò che ci circonda, cosicché il 2022 venga affrontato con ancora più impegno per debellare il male di questa pandemia o cercare in qualche modo di conviverci con gli strumenti giusti e darci la possibilità di concentrarci anche su altre problematiche a noi vicine, come quelle dei disastri ambientali connessi al cambiamento climatico.



COMUNICARE LA SCIENZA

di Marco Natale Ostili
membro Consiglio Direttivo AC Scuola Montessori APS
ex docente di Matematica e Fisica del Liceo Statale "Maria Montessori"

di Camilla Vetturini
4C Liceo delle Scienze Umane - opz. Economico/Sociale

Nel contesto sociale e culturale odierno la comunicazione oggettiva dei fatti e delle opinioni riveste un'importanza tale da considerarsi ormai uno degli elementi essenziali e fondanti del processo formativo e del successo scolastico degli studenti di scuola secondaria superiore.

A tale scopo l'Associazione Culturale Scuola Montessori ha inteso elaborare un progetto pluriennale in cui si affianca la formazione dei docenti a quella degli studenti sugli aspetti peculiari della comunicazione scientifica, anche se non in modo esclusivo, che possano essere declinati attraverso i contenuti di qualsiasi disciplina o materia curriculare e in qualsiasi indirizzo di studi.

Per l'anno scolastico 2020/2021 il percorso ha previsto la progettazione e realizzazione di un video da presentare al concorso "What's next? Giovani che raccontano il futuro", che ha come obiettivo tra gli altri quello di mostrare da vicino la vera essenza della Fisica attraverso la realtà quotidiana e le attività di un ente di ricerca prestigioso quale l'I.N.F.N. (ISTITUTO NAZIONALE DI FISICA NUCLEARE), dove team di scienziat* si occupano quotidianamente di studiare le interazioni fondamentali della materia.

Il corso preparatorio è consistito in 5 incontri in videoconferenza da due ore ciascuno per tutti i partecipanti, e altre 5 ore di attività asincrona per la realizzazione del video di presentazione:

1. Introduzione alla comunicazione scientifica. Strutture base di una narrazione. Digital storytelling: principi base e strumenti di realizzazione.
2. Podcast ed elaborazione audio con Audacity.
3. Videoediting e montaggio audio-video con Openshot
4. Progettazione del video di presentazione: argomenti da trattare, obiettivi, modalità di realizzazione, sceneggiatura. Criteri di valutazione del prodotto finale.
5. Condivisione dei progetti e dei video. Discussione finale.

Ogni lezione è stata affiancata da attività esercitative di supporto. I lavori individuali finali sono stati inviati entro il 30/04/2021 attraverso una pagina Web dedicata all'interno del sito dell'INFN.

La studentessa Camilla Vetturini ha seguito il corso con interesse, profitto e partecipazione emotiva che, insieme a spiccate doti di creatività, le hanno permesso di risultare una delle vincitrici del concorso, potendo partecipare quindi a tutte le attività previste dal concorso stesso presso la sede dell'INFN di Frascati. ha partecipato all'attività con grande interesse, risultando una delle vincitrici del concorso. In questo modo ha potuto visitare la sede dell' I.N.F.N., prendendo parte ad esperimenti e laboratori condotti dai ricercatori/tutor.

Camilla ci presenta la sua esperienza.



Articolo progetto WHAT NEXT

L'istituto di Fisica Nucleare si occupa di ricerca nel campo della fisica sub-nucleare, nucleare e astro-particelle, al fine di studiare gli elementi fondamentali della materia e le leggi che la governano. Il progetto What Next è stato proposto agli studenti, anche universitari, di tutta Italia, e io ho presentato la mia candidatura attraverso un video che è stato selezionato e che mi ha permesso di beneficiare di uno stage presso i laboratori di fisica nucleare nella sede di Frascati.

Il team dei Laboratori Nazionali di Frascati è molto impegnato nello sviluppo e realizzazione di rivelatori innovativi per "fotografare" gli eventi prodotti dallo scontro di particelle di elevatissima energia e nella progettazione e costruzione di macchine che permettono di accelerare e poi successivamente far interagire tra loro le particelle elementari. Ho partecipato allo stage con enorme curiosità ed entusiasmo. Ho potuto così visitare i laboratori: per primo quello dei rivelatori di particelle, che vengono ideati e costruiti dai tecnici e sono studiati nel dettaglio, con sorgenti di particelle come i raggi X e i raggi cosmici da esperti ricercatori. È stato molto emozionante toccare dei piccoli rivelatori. Poi abbiamo visitato un "piccolo museo" degli acceleratori di particelle, che sono macchine il cui scopo è quello di produrre fasci di ioni o particelle subatomiche cariche, tra le quali elettroni, positroni, protoni e antiprotoni, fatti poi collidere tra loro ad "elevata" energia cinetica sotto forma di urto.

Infine, abbiamo visto il sistema DAFNE, attualmente in funzione a Frascati. Tale acceleratore è composto da 2 anelli di circonferenza circa 100 m, in cui circolano fasci ad alta intensità di elettroni e positroni, che si incrociano in due possibili punti d'interazione, intorno a uno dei quali è installato il rivelatore dell'esperimento KLOE-2.

Ritengo che questo percorso sia stato molto formativo, anche grazie al confronto con gli studenti universitari e alla possibilità di essere inserita in un vero contesto di ricerca, molto differente da ciò che sono abituata a vivere all'interno delle mura scolastiche. Sono molto soddisfatta ed orgogliosa di aver avuto l'occasione di partecipare al progetto What Next.

LA MEMORIA: RICETTACOLO DELLA STORIA DELL'UMANITA'

di Andrea Fundarò
5A Liceo Classico



Quid dicam de thesauro rerum omnium, memoria?
E che dire del tesoro di ogni cosa che è la memoria?
(Cicerone, De oratore, I 5)

Tutto cade nell'oblio della morte, sola sussiste e si mantiene nel canto la memoria. Sin dalla notte dei tempi, l'uomo tenta disperatamente, per scutum per ocream, in ogni modo più immaginoso, meno immaginoso, di imprimere, scolpire, incidere in ogni fibra dell'essere il ricordo di sé. Ché altrimenti, essendo evanescente e fumoso come un'ombra, effimero come la fioritura dei ciliegi in primavera, si dileguerebbe in un limbo senza fondo, nel nulla eterno che l'attende una volta varcato l'estremo passo.

I Greci, con la loro acuta sensibilità, intesero più di ogni altro popolo il valore della memoria, sì che ne fecero una dea, figlia di Urano e Gea, e la ascrissero al novero degli spiriti celesti che abitano le vette d'Olimpo: si tratta di Mnemosyne, colei che covò nel grembo le sacre Muse. L'epos omerico, che riecheggia storie remotissime attinte ora dagli Hittiti, ora dai Babilonesi e da tutte le altre genti che si stanziarono tra il Tigri e l'Eufrate, l'archetipo e la fonte di tutto l'Occidente, è un canto della memoria tramandato nei secoli dei secoli.

Fu il filologo e grecista Milman Parry (1902 – 1935) il primo ad analizzare approfonditamente il fenomeno degli epiteti formulari che ricorrevano in tutta l'Iliade e l'Odissea, osservando come l'aedo si servisse di tali schemi metrici per memorizzare il poema: così Achille è piè veloce (πόδας ὠκύς, podas ōkys), Atena dagli occhi azzurri (γλαυκῶπις, glaukṓpis). Egli concluse che i poemi omerici fossero trasmessi oralmente di generazione in generazione, almeno fino al VI secolo a.C., quando il tiranno Pisistrato decretò che fossero messi per iscritto, e la loro economia fosse il riflesso delle mappe cognitive che la mente umana produce: insomma, che i poemi omerici non fossero solo un pozzo di scienza e costumi, ma anche uno specchio dell'animo e della psiche umane.

Basti studiare il proemio di un poema epico – dall'Iliade alle Argonautiche, dalle Dionisiache all'Eneide – e si scoprirà quanto ognuna di queste opere sia intrisa, emani un effluvio irresistibile di memorie: Omero, Apollonio Rodio, Nonno di Panopoli e Virgilio pregano una Musa o una divinità come Apollo di intervenire, di invasare il poeta ispirato e di cantargli gli arcani della guerra di Troia, della conquista del Vello d'Oro, delle imprese di Dioniso, della missione fatale di Enea. Così il poeta instaura un legame con la dimensione sacrale e religiosa e diventa sacerdote, erede di una lunghissima fiumana di memorie, che si perdono nella prima aurora del genere umano.

Questo è il compito cui egli assolve: raccontare la storia del mondo dalle sue origini, gli eventi che segnarono il corso dei fatti, gli eroi e le donne che compirono gesta inaudite, di modo che possano sopravvivere alla morte e continuare a vivere nelle menti dei posteri. Il canto eterna, ostacola l'opera ineluttabile del tempo che tutto rapisce, plasma ogni ricordo in crisalide, nell'attesa che riaffiori agli occhi di un nuovo lettore.

Dopo tutto, le vie gnoseologiche che l'uomo batte sono fatte del tessuto dei ricordi: l'anima dei giusti, infatti, abbandonato il carcere del corpo, finalmente affrancatasi e libera di sorvolare i cieli del sapere, raggiunge il mondo che galleggia al di sopra della volta celeste: l'iperuranio. Qui, sostiene Platone, l'anima compie il suo viaggio iniziatico tutto volto alla visione delle Idee, camminando per quattro giorni fino all'arcobaleno, dove pende il fuso del destino ordito dalle Parche, che posa sulle ginocchia di *Ananke,* la Necessità. Dunque, disposta in ordine assieme ai suoi simili da un araldo, l'anima viene giudicata da Lachesi, la Parca del presente, e invitata a scegliere di libero arbitrio la sorte e la vita future, per poi ricevere in dono dalla dea il *daimon,* il genio tutelare che ha il compito di sorvegliare il corretto compimento della vita prescelta. Allora accede al giardino delle Idee, dove può contemplare l'archetipo di ogni conoscenza, la cui memoria rimarrà impressa nelle successive reincarnazioni. Così l'uomo conosce perché ricorda, e l'esperienza sensibile non è che l'innesco di una misteriosa memoria.

A questa teoria della reminiscenza si fondò anche l'antroposofia del teosofo austriaco Rudolf Steiner (1861 – 1925), che in una delle sue opere più celebri, la Cronaca dell'Akasha, presenta la prima razza delle generazioni degli uomini come la gente più antica e perfetta: gli Atlanti, abitatori della mitica isola sommersa dall'oceano, disponevano di facoltà e proprietà assai diverse da quelle dell'uomo moderno. Essi non erano forniti della ragion di calcolo, dell'intelletto razionale o delle facoltà combinatorie proprie dei moderni, né ragionavano per concetti: per immagini bensì. L'educazione che veniva laggiù impartita si basava sull'esperienza e sui ricordi degli anziani, custodi di un sapere millenario che tramandavano ai loro figli: così era saggio non chi aveva molto studiato, ma chi aveva molto vissuto, chi aveva assistito al volgere delle stagioni e al





trascorrere degli anni. La memoria è uno scrigno ricco di tesori inestimabili, è una terra pingue e fertile che partorisce messi propizie, è un seme da cui cresce e si alimenta l'albero della vita: è il miele che cosparge della sua dolcezza l'orlo di un calice di amaro assenzio, così come la maledizione immortale delle cruente tragedie che si vorrebbe dimenticare. Scrive Agostino d'Ippona: <<Giungo allora ai campi e ai vasti quartieri della memoria, dove riposano i tesori delle innumerevoli immagini di ogni sorta di cose, introdotte dalle percezioni; dove sono pure depositati tutti i prodotti del nostro pensiero, ottenuti amplificando o riducendo o comunque alterando le percezioni dei sensi, e tutto ciò che vi fu messo al riparo e che l'oblio non ha ancora inghiottito e sepolto (*Conf., X, 8 12*)>>. Ma ricordare non solo è dolce - ricordare la terra che ci generò, il genitore che ci allevò, i luoghi e gli incontri, le persone e le case che hanno formato quel che noi ora siamo, che hanno gettato le fondamenta di quel che noi saremo – è soprattutto doveroso e necessario. Ricordare è il nostro dovere in quanto uomini, è l'ufficio di tutti coloro che non vogliono dimenticare i propri padri, le proprie radici, la propria identità: sì, perché sono i ricordi, assieme al nostro nome, a stabilire chi siamo, da dove veniamo e dove desideriamo andare. Analogamente, ricordare è anche il dovere dell'umanità intera, acciò che i suoi progenitori e tutta quanta la storia non cadano nell'oblio, perché possano insegnare ancora qualcosa a chi è pronto ad ascoltare: questo è il grande mistero delle antichità, accadere tutto per la prima volta in un modo eterno. Per questo bisogna aver cura dei defunti, custodirne il prezioso sepolcro, tramandarne il nome e gli atti così come noi li abbiamo mutuati, ricordarli ogni giorno della nostra vita: perché non vi è nulla di più formidabile e tremendo che dimenticare coloro che amammo, coloro che ci amarono. Per questo bisogna rispettare, d'un rispetto rasentante la venerazione, le opere degli antichi, noi che siamo i loro guardiani e ispettori, figli del passato e creature in balia del caso, noi che viviamo un presente tedioso e volgiamo lo sguardo a un futuro imperscrutabile, quando è nella memoria di ciò che fu che giace il segreto dell'eternità. Ora è giunto il momento di spiccare queste pupille tanto offuscate e opache dal progresso all'infinito che minaccia ogni nostro valore, ogni principio di *humanitas*; ora è giunto il momento di abolire la *damnatio memoriae* che aleggia sulle immagini del passato, per vederci chiaro e contemplare, senza schermi né veli, il sole della verità; ora è giunto il momento di interrompere i sillogismi e tutta questa retorica prolissa e morbosa, per guarire finalmente dal cancro dell'istrione e dei filosofastri, per godere di una vita sotto il cielo limpido e terso dell'antica primavera. I crimini ineffabili, i peccati primogeniti, tutte le atrocità e le efferatezze commesse dall'uomo nel corso della storia non possono, anzi non devono cadere nell'oblio della disgregazione, ma in amata compagine sopravvivere fino ai nostri giorni e oltre, volare leggiadre e senza catene alla volta del futuro, per annunciare ciò che è stato, ciò che non si deve più verificare: così l'uomo trae consiglio, dalla flebile e altisonante voce del suo maestro, che è Omero, che è ogni pioniere che ha presentito il veleno del mondo presente e l'ha cantato perché noi ne facessimo un nettare afrodisiaco. *Vita mortuorum in memoria est posita vivorum (Cicero, In M. Antonium oratio Philippica IX, 5),* ovvero la vita del mondo riposa nella memoria dei viventi.

ROSA, RISO D'AMOR
PRIMO CONCORSO INTERNO DI POESIA

di Giovanna Bandini
docente di Italiano e Latino presso il Liceo Statale "Maria Montessori"

"Rosa riso d'amor", la prima sfida a colpi di versi del nostro liceo, prende il nome da una delle metafore più ardite del poeta Giambattista Marino e ha infatti come requisito fondamentale la creazione di un'ottava in rima costruita intorno a una "metafora arguta".
Quando la collega e amica Cristina Schio, mi ha comunicato la sua idea del concorso e mi ha chiesto di far parte della giuria, ho pensato: "è pazza". Non solo fa studiare un pezzo dell'Adone di Marino alla sua quarta di Scienze Applicate, ma ne chiede anche un tentativo di imitazione - sia pure in un frammento! Io nelle mie quarte al massimo faccio leggere il sonetto "Onde dorate, e l'onde eran capelli" per mostrare quanta bravura fastidiosa può sfoggiare un poeta - che fra l'altro era una 'brutta persona'; e anche se invito spesso le mie classi a lanciarsi nella scrittura di sonetti, non ne ho mai chiesti di 'marinisti'. Quindi ovviamente ho detto sì. Era Natale, mi sentivo più buona come tutte/i (pare vero) e sapevo che nelle due settimane di vacanza avrei avuto il tempo di leggere le 23 ottave. Ero anche curiosa.
Abbiamo creato così una giuria di esperte/i (oltre a me, Elena Biagini, Gennaro Viglione e Cristina Schio) e definito tre requisiti fondamentali: il primo naturalmente l'arguzia della metafora, il secondo la struttura metrica coerente con la forma dell'ottava (uso di rime e di versi possibilmente endecasillabi o comunque versi della tradizione), e infine originalità del contenuto.
Il risultato è stato sorprendente: il gusto di giocare, la fantasia sfrenata delle menti giovani e la voglia di raccogliere la sfida lanciata da una prof anticonformista, ha fatto una specie di miracolo. Mi sono stupita di ri-scoprire quanta familiarità abbiamo con la poesia: l'endecasillabo in fondo per la nostra lingua non è che una frase quasi semplice che spesso viene spontanea (per esempio: "è vietato calpestare le aiuole" è un endecasillabo!), la rima baciata è un'eco naturale come quando in una stanza si grida contro il muro alla giusta distanza. Più di un'ottava ha rispettato tutte le richieste: alcune hanno brillato per intuizioni particolari, visioni quasi oniriche, altre hanno descritto o raccontato situazioni normali ma in modo creativo, o nello stile narrativo dell'epica cavalleresca, altre ancora sono partite per la tangente - una personalissima tangente.
Così nei testi di queste ragazze e di questi ragazzi la luna e il sole sono diventati due innamorati o dei duellanti, il nostro mondo "un posto folle" (come dare torto a chi lo ha scritto?), i genitori invece delle scarpe che "proteggono dai sassi della vita".



La persona amata è vista come un 'locus amoenus', ma un amore difficile diventa una raggelante "acqua fredda d'inverno; le amicizie sono "panni appesi ad un filo tra i palazzi" (di cui qualcuno s'è staccato col vento) ma l'amico è "colui che ti riacchiappa/ quando ti stai perdendo nella mappa". La vita nell'infanzia è una poesia "sempre in rima" ma la sorte è descritta come "un istante bufera e un altro ancora brezza leggera" e i pensieri asfissianti addirittura come "cordoni ombelicali/intorno ai colli dei minuti feti." Un'immagine potente, quasi da saltare sulla sedia.

C'è un ragazzo che si vede come una "remora sopra gli squali" mentre il destino è "un pescatore infame/ che con le reti sazia la sua fame; e una ragazza che scrive "noi umani siamo solo cantieri" e poi chiude "come la luce di un'ombra riflessa/ mi bagno e da oggi non sarò la stessa".
Gli incipit sono forti, le metafore introdotte argute; poi compaiono anche metafore più tradizionali – di ascendenza stilnovistica - come i capelli color del grano e gli occhi di smeraldo (anche se qualcuno ha definito giocosamente gli occhi dell'amata come "stelle marroni"!); i versi usati sono in numerose ottave gli endecasillabi, ma non mancano in altre versi liberi, o versi lunghi di 14 sillabe alla francese, o versi brevi come i settenari o i novenari. Quasi tutte hanno rispettato lo schema tipico delle rime o lo hanno variato di poco. Insomma la provocazione marinista di Schio è stata come il granello di sabbia nell'ostrica: un elemento disturbante che ha prodotto una quantità di piccoli gioielli. Guarda caso pare sia stata una perla a dare il nome al Barocco.









SANREMO 2022

di Francesco Martiello
4C Liceo delle Scienze Umane . opz. Economico/Sociale

Non possiamo farci nulla: i giovani sono al centro della musica di oggi. È anche logico, se vogliamo. Sono loro i padroni dei nuovi generi e degli ascolti. Sarà perché sono i più attivi sui social? Può darsi, fatto sta che, non solo attraverso la musica, ma anche grazie all'abbigliamento ed alla loro personalità, spesso fuori dagli schemi, riescono a tenere alta l'attenzione degli spettatori.

Sanremo 2022 ne è una dimostrazione. Quest'anno, infatti, è stato registrato un valore record di 64,9% dello share, cioè la percentuale del numero degli spettatori del festival sul totale di coloro che guardavano la televisione nello stesso momento sugli altri canali. Era dal lontano 2000 che non si otteneva un risultato così rilevante.

"Questo terzo festival è stato da 'Brividi'", afferma con soddisfazione Amadeus che, stimato o meno, risulta essere il protagonista del programma ed uno degli artefici che ha contribuito al successo di questo Sanremo. Inoltre, è stato lui, come direttore artistico, a voler la prevalenza dei giovani in questa edizione. Giovani che sono anche artisti di grande fama. Basti pensare a Blanco, che ha vinto in coppia con Mahmood, appena 19enne, che ha cavalcato l'onda quest'estate con "Mi fai impazzire" (tanto per citarne una), sentita, anche per sbaglio, per forza da tutti; non a caso conta più di 100 milioni di ascolti su Spotify. Anche tante altre sue canzoni sono vicine a questo numero, come "Notti in Bianco", "Finché non mi seppelliscono" ecc.





> *Sono molto contento di avere la possibilità di far conoscere lo sport che amo*

IL TIRO CON L'ARCO

di Giorgia Carducci
4C Liceo delle Scienze Umane - opz. Economico/Sociale

Il tiro con l'arco è il più antico degli sport moderni, capace di fondere precisione e concentrazione in uno spettacolo di pura eleganza.

Ne abbiamo avuto conferma guardando le finali delle Olimpiadi di Tokyo 2020, in cui abbiamo trattenuto il respiro fino all'ultima freccia di Mauro Nespoli, vincitore dell'argento individuale, e di Lucilla Boari che ha segnato la storia italiana del tiro con l'arco, diventando la prima arciera ad aver raggiunto il podio olimpico con il suo bronzo individuale.

Per comprendere la vera essenza di questo antico sport, dovremmo imparare a vederlo con gli occhi di chi lo vive quotidianamente e per farlo abbiamo deciso di intervistare Andrea Toderi, atleta agonista trentatreenne della A.S.D Arco Sport Roma, Allenatore Fitarco e Tecnico di IV Livello Europeo CONI.

"Buongiorno Andrea, grazie per averci offerto la possibilità di conoscere uno sport tanto insolito. Partiamo con le domande più tecniche, quante tipologie di archi esistono?"

Buongiorno a voi. Sono molto contento di avere la possibilità di far conoscere lo sport che amo. Spero che, grazie a questo nostro piccolo scambio, si accenda in voi un po' di curiosità riguardo al mondo dell'arco e delle frecce.
Tornando alla domanda, esistono diverse tipologie di arco: olimpico, nudo, compound e istintivo. Ciò che li contraddistingue sono alcune parti strutturali e le tipologie di gare in cui li possiamo vedere protagonisti; ad esempio, alle Olimpiadi possono partecipare solo gli archi olimpici.

"Di quante parti è composto un arco? Potresti spiegarci la funzione di ciascuna?"

Ogni arco è formato da diversi componenti. I più importanti sono sicuramente l'impugnatura, i flettenti, la corda e il mirino. Oltre, ovviamente, alle frecce.
Il riser è la parte centrale dell'arco ed è il primo contatto dell'arciere con l'arco. Può essere composto da materiali come alluminio o carbonio. La sua forma varia a seconda del peso e della casa costruttrice.
I flettenti sono le due appendici che sviluppano, grazie al rilascio dopo aver trazionato l'arco, l'energia che serve alla freccia per arrivare al bersaglio. Formati solitamente di carbonio, fibra di vetro o legno; materiali molto elastici e durevoli nel tempo.
La corda è composta da un filato derivante dal nylon, capace di grande elasticità e di una buona solidità, indipendentemente dall'usura e dalla temperatura esterna.
Il mirino consiste nel riferimento di mira ed è formato da una barra micrometrica e da una diottra che viene utilizzata come punto da collimare sul bersaglio durante l'azione di tiro. Spostando in verticale o orizzontale il mirino si riesce a tirare a distanze variabili mirando sempre nel centro e mantenendo alta la precisione.
Le frecce sono la parte più importante dell'attrezzatura e sono composte da una lega resistente e flessibile, solitamente alluminio o carbonio.

“Quante tipologie di gare sono previste dalla Fitarco?”

Le gare si dividono in 4 specialità. L’indoor è un tiro a 18 o 25 metri che si tira al chiuso in palestra, specifico della stagione invernale. Il Targa, la gara che abbiamo visto alle olimpiadi, si tira all’aperto ad una distanza di 70 metri. Il tiro di campagna e il 3d invece sono due specialità che si disputano tirando su bersagli o sagome sparse nei boschi, a distanze variabili.

“Reputi che l’approccio mentale sia importante in questo ambiente? Perché? E’ possibile allenare la testa tanto quanto il corpo?”

E’ la parte più importante. 20% TECNICA . 70% TESTA. 20% CUORE. Una mente “centrata” e una buona metodologia di lavoro, miste a una buona percentuale di divertimento, sono le migliori frecce che un arciere può avere nella sua faretra.
L’allenamento fisico passa per l’allenamento tecnico e quello tecnico passa per l’allenamento mentale. Questo sport è la più bella rappresentazione del concetto di QUI e ORA.
Solamente se sei nel momento presente e concentrato su quello che stai facendo, nel momento stesso in cui lo fai, diventi veramente performante e tutto il resto scompare.
Esiste solo la freccia che stai tirando ORA. Perché, di fatto, ogni freccia…è una gara.







“Ora parliamo un po’ di te, quando è cominciata questa tua passione e cosa la mantiene viva ancora oggi?”

Sono un figlio d’arte. Mia madre è stata campionessa italiana nell’87 e mio padre è un allenatore nazionale sin dagli anni ‘80. Nonostante questa “attitudine familiare”, non avevo sviluppato una particolare attrazione verso questo sport quando ero bambino. Preferivo di gran lunga i giochi di squadra.
Diciamo che ho iniziato “per scelta”, a un certo punto, quando nessuno più mi chiedeva di farlo. E, forse, è stata la cosa migliore. Era il 1997 e iniziavo la mia avventura nell’arco con le prime gare giovanili. Non ero un grande agonista, ma mi divertivo veramente tanto. La mia prima carriera arcieristica, se così si può chiamare, è durata fino al 2005; sono stati anni stupendi, fatti di allenamenti, risate, amicizie che durano ancora oggi e tanti tanti momenti felici.
Ma la vita, ogni tanto, prende decisioni al posto tuo e, dopo aver perso il mio tecnico Adriano Berardi e mia madre, ho lasciato.
Una pausa di quasi 7 anni dall’arco, probabilmente dovevo trovare la mia strada lontano da quelle “mura amiche”. Sono ritornato al campo nel 2012 forse quando mi sono sentito nuovamente “pronto” e, da quel momento, con una testa più adulta e un po' più dura, ho inseguito e raggiunto molti obiettivi.
Ho fatto un viaggio, e mi ha portato a conoscere un’altra parte di me. Nelle mille e più difficoltà avute nella mia storia come arciere, ho trovato risposte a molte domande. Ho ritrovato una mia parte che pensavo fosse andata perduta molti anni prima, e sono andato oltre il semplice fare sport per ottenere risultati.
Ho reso questo sport e questa passione un fondamento della mia vita e, ogni giorno, faccio del mio meglio per dare alle persone quella mano che forse a me è mancata a un certo punto.
Ho trasformato il mio dolore in motivazione, grazie anche al tiro con l’arco, e credo sia stato un bel percorso. Un percorso che, nel mio piccolo, mi rende molto fiero.

“Di te sappiamo che sei sia un agonista che un allenatore, ti definiresti più l’uno o più l’altro?”

La domanda è particolare ma se dovessi trovare la risposta più giusta direi “Sono al 100% più un allenatore. Sto solo giocando ancora un po' a fare l’arciere”.

“Qual è stata la tua vittoria più grande? E la tua sconfitta?”

La mia più grande sconfitta è stata ritirarmi da una competizione ufficiale per un problema che avevo evitato di affrontare per tanto tempo. Si stava cronicizzando e quel giorno ho capito che per risolverlo avrei dovuto fare qualcosa che mi permettesse di ripartire da zero. Praticamente mi sono ritirato da questa gara perché non riuscivo più a tenere il mirino fermo nel giallo e rifiutavo il tiro, invece di accettare la possibilità di sbagliare. Non permettevo più a me stesso di poter essere fallibile, e quindi avevo bisogno di una “scossa”. Da quel momento, per i 6 mesi successivi, ho ricostruito il mio tiro e la mia sicurezza tecnica.

La mia più grande vittoria è che, 12 mesi dopo questo evento, ho gareggiato contro l’arciere più forte del mondo in una gara internazionale. E, dopo pochissimo tempo, ho raggiunto un livello di prestazione altissimo arrivando nella top5 in un Campionato Italiano, più in alto di molti atleti di caratura nazionale e internazionale. Uno tra tutti, il mio idolo, Michele Frangilli (Campione Olimpico a squadre a Londra 2012).

Di fatto, accettando la mia fallibilità, ho raggiunto livelli prestazionali mai avuti prima. E tutto è partito da quella sconfitta, ma soprattutto dalla consapevolezza che per ottenere cambiamenti bisogna cambiare modo di pensare e di agire. L’arco, in questo, offre delle possibilità infinite. Essendo uno sport introspettivo, ti aiuta a trovare la tua strada e ti mette sempre davanti alla possibilità di lavorare su te stesso, che è la cosa più importante.

“Grazie del piacevole tempo speso insieme. Prima di lasciarci, che consiglio daresti a chi vuole cominciare a tirare con l’ arco e chi invece lotta tra l’indecisione se continuare a insistere o mollare tutto?”
Per chi vuole iniziare il consiglio è solamente quello di venirci a trovare, e di fare una prova. La prima volta che tirerete una freccia e la vedrete viaggiare in volo verso il bersaglio è una sensazione unica.

Per chi invece si trova in un momento di difficoltà e cerca di capire se perseverare nella propria attività di arciere o mollare, una vera risposta non c’è.
I dubbi fanno parte della vita, e aumentano a dismisura quando i momenti non sono facili. Sicuramente se un arciere tira per passione, per amore verso questa disciplina, per il piacere intrinseco che prova nel sentirsi parte integrante di una collettività e per il potere che l’arco ha sul suo benessere psicofisico…allora quell’arciere è al posto giusto anche quando i risultati non arrivano.
Non sono i risultati a definire chi siamo, ma le nostre azioni. E anche mollare non è detto che sia sempre una cosa negativa. Forse se non avessi mollato all’epoca, non sarei tornato e molte delle cose accadute non sarebbero accadute, chi può dirlo.

Passa tutto per l’accettazione. Accettazione, consapevolezza e conoscenza di sé stessi. Perciò, se siete in difficoltà, cercate qualcuno di fidato a cui parlarne per trovare una soluzione insieme.

Grazie a tutti e buone frecce!

150° anniversario
Maria Montessori

"Aiutamoli a fare da soli"
Maria Montessori

LICEO STATALE "MARIA MONTESSORI"

- LICEO CLASSICO
- LICEO DELLE SCIENZE UMANE - OPZIONE ECONOMICO SOCIALE
- LICEO LINGUISTICO
- LICEO SCIENTIFICO - OPZIONE SCIENZE APPLICATE

Sede Via Livenza, 8 - 00198 Roma
Autobus: n. 630, 83, 63, 910, 38, 490, 491, 495, 92, 80

Sede Via Casperia, 23 - 00199 Roma
Metro: Linea B1 - fermata Libia
Stazione Ferroviaria: Roma Nomentana
Cotral: fermata Gondar
Autobus: n. 38, 83, 88, 63, 92, 80, 310, 235, 135

Sede Via Livenza: 06/121124505
Sede Via Casperia: 06/121124865

rmpq010009@istruzione.it
rmpq010009@pec.istruzione.it

www.istitutomontessori.edu.it



"8 MARZO". INTERVISTA ALLA DOTTORESSA MARISA PAOLUCCI

di Alessandra Gigliotti
docente di Italiano e Latino presso il Liceo Statale "Maria Montessori"

In occasione della Giornata internazionale dei diritti della donna abbiamo avuto il piacere di intervistare la dottoressa Marisa Paolucci del Telefono Rosa, una donna che ha fatto di tali diritti non solo il suo lavoro ma soprattutto una missione di vita. A lei ci rivolgiamo perché sono sempre numerosi gli interrogativi che ancora oggi dobbiamo porci perché il concetto di diritto femminile sia chiaro una volta per tutte.

Buongiorno, professoressa, intanto la ringrazio per aver accettato di rispondere alle mie domande. In secondo luogo, dal momento che lei ha una notevole esperienza nel campo della condizione femminile, ne approfitto per cercare di fare luce su alcuni punti che potrebbero ancora essere oscuri. Iniziamo con la prima domanda:

Ritiene che ancora oggi abbia un senso festeggiare l'8 marzo? Perché?
Si, assolutamente. La Giornata internazionale dei diritti della donna che si festeggia l'8 marzo è un importante momento di riflessione per ricordare non solo le conquiste sociali, economiche e politiche, ma anche sottolineare le discriminazioni e le violenze di cui le donne sono state e sono ancora oggetto in ogni parte del mondo.

Da quanto tempo Lei lavora su questi temi?
La parità di genere da sempre ha stimolato la mia attenzione, fin da adolescente quando le gabbie di stereotipi sono ancora più evidenti e scegliere tra il silenzio e la ribellione è un momento importante di crescita. Da adulta ho continuato a documentarmi e quando mi sono accorta che essere femminista era giudicato dalle giovani donne come qualcosa di superato, ho capito che la strada verso l'emancipazione era ancora lunga. Come giornalista ho organizzato con le scuole incontri per dialogare sul libro: "Dovremmo essere tutti femministi" della scrittrice nigeriana Chimamanda Ngozi Adichie. E' stato illuminante vedere le reazioni delle ragazze e dei ragazzi rispetto ai pregiudizi acquisiti di cui non ci rendiamo conto.

Ha riscontrato nel tempo dei cambiamenti? In che senso?
La nostra società è ancora fortemente patriarcale e la donna continua ad essere un oggetto da possedere. Lo dimostra il numero di femminicidi. Ci troviamo in una fase storica in cui la donna ha acquisito un'autonomia e nuovi ruoli nella società mentre l'uomo deve trovare un nuovo modo di relazionarsi con la donna e questo non è scontato. La mia attività al Telefono Rosa mi ha permesso di avere una visione sulle nuove generazioni. Come responsabile del progetto: "Le donne un filo che unisce mondi e culture diverse" e il concorso video "Uno spot per il Telefono Rosa" ho avuto modo di constatare come i giovani siano sempre più consapevoli del significato della "parità di genere". Un esempio per tutti: collaboro con il Telefono Rosa dal 2006, i video che arrivavano i primi anni erano girati solo dalle ragazze, nel raccontare una situazione di violenza, la ragazza più alta con un cappello in testa recitava il ruolo del maschio ed una ragazza più bassa il ruolo della vittima. Il Telefono Rosa era "roba da femmine". Poi negli anni hanno iniziato a partecipare anche i ragazzi ma la vittima era sempre una ragazza. Oggi vediamo nei video un cambiamento enorme, le ragazze e i ragazzi lavorano insieme, i protagonisti delle storie che ci raccontano possono essere uomini o donne, raccontano il dolore e la sofferenza senza barriere di genere. I ragazzi devono avere la libertà di raccontare le loro emozioni e le loro sofferenze esattamente come le ragazze. Questo è un grande risultato. Certo, i grandi cambiamenti sociali richiedono tempo, per questo credo fermamente nella formazione, solo in questo modo potrà avvenire il cambiamento culturale di cui abbiamo tanto bisogno.

Cosa è un centro antiviolenza? Quando rivolgersi e chi può rivolgersi ad un centro antiviolenza?
I centri antiviolenza sono una grande conquista del movimento delle donne. La violenza sulle donne si concretizza finalmente come problema sociale e quindi nascono le strutture specializzate per trovare le soluzioni più idonee per le donne vittime di violenza. Informazioni più dettagliate potete trovarle nel sito del Telefono Rosa: https://www.telefonorosa.it/centri-antiviolenza/

Cosa succede quando si presenta una denuncia per maltrattamenti?
La denuncia permette l'inizio delle indagini: i maltrattamenti non sono solo di natura fisica come percosse, lesioni, ingiurie, minacce, privazioni e umiliazioni imposte alla vittima, ma anche di natura psicologica, parliamo di atti di disprezzo e di offesa alla dignità, che creano vere e proprie sofferenze morali. La fase delle indagini è fondamentale per poi celebrare il processo.

Come si può capire se si è vittime di violenza psicologica? Come si può dimostrare una violenza psicologica?
La violenza psicologica è quella più subdola e più difficile da dimostrare perché non lascia segni evidenti. Può succedere a chiunque di subire un'ingiustizia o una mancanza di rispetto. Se questo avviene all'interno di un rapporto e si ripete nel tempo, dimostra la fragilità della persona che subisce la violenza: la mancanza di reazione è il segnale più evidente. Solo nel momento in cui la persona sente l'esigenza di reagire si può avviare un cammino di uscita dalla violenza. Questo può avvenire soltanto con un supporto psicologico e legale.



> ***La violenza psicologica è quella più subdola e più difficile da dimostrare***

Ha un senso denunciare? Perché?
Si ha senso denunciare perché altrimenti la situazione rimane tra le mura domestiche, e se la donna non è più in grado di sostenere la situazione familiare denunciare è l'unica via d'uscita. Come Telefono Rosa consigliamo sempre alle donne prima di denunciare di rivolgersi ad un'associazione con professionalità competenti perché denunciare il padre dei propri figli non è facile e poi le complicazioni di un processo sono molte per questo in associazione consigliamo un supporto psicologico e giuridico in queste situazioni.

Quale è il messaggio che per Lei è importante che i nostri lettori giovani e meno giovani colgano dalla sua intervista?
A volte le persone mi chiedono: ma dopo tutti questi anni al Telefono Rosa non ti sei stancata di sentire sempre donne con problemi? Rispondo sempre nella stessa maniera: proprio no. Mi hanno insegnato ad affrontare il dolore, ad imparare ad aspettare i tempi che la ferita guarisca e a guardare la cicatrice senza lacrime. Il regalo più grande è l'emozione di scoprire il miracolo della rinascita. Questo è il tesoro che dobbiamo sempre cercare dentro ciascuno di noi: la capacità di rinascere, sempre.

MARISA PAOLUCCI

Giornalista e scrittrice da anni è impegnata sul tema della condizione femminile. Dal 2004 volontaria e attivista del Telefono Rosa, cura dal 2006 l'annuale convegno internazionale: "Le donne, un filo che unisce mondi e culture diverse" e il concorso video "Uno spot per il Telefono Rosa". Autrice di diverse pubblicazioni, nel 2007 ha vinto il premio Maurizio Poggiali per il documentario "Sentinelle dell'integrità". Nel 2008 ha ottenuto il premio per la pace e i diritti umani della regione Abruzzo per il documentario: "Nuove guerriere d'Africa". Ha curato la mostra di disegni e il catalogo: Viaggi senza frontiere sulle migrazioni, realizzata con il contributo di oltre 100 autori di ogni continente.

SCENA DI UNA VITA SPEZZATA

di Giorgia Carducci
4C Liceo delle Scienze Umane . opz. Economico/Sociale

Stavo dormendo accanto al mio bambino
nella temporanea eternità di un silenzio
interrotto solo da quel respiro puro
che mi fa sentire al sicuro
anche se fuori, tutto sembra sul punto di esplodere
senza lasciarti il tempo di iniziare a correre.

A un certo punto un suono.
Sarà un tuono?
Sicuramente, non vale la pena alzarsi per vedere cosa sia successo
e spero solo che il sonno del mio dolce bambino non sia stato compromesso.

Un altro rombo spezza l'aria,
mi intima ad alzarmi e
a rivolgermi alla finestra,
come se un male mi stesse avvertendo della sua imminente intrusione
in quel mondo che ho sempre cercato di dipinge con ogni colore
ma non per me,
bensì per quell'anima ancora dormente
che sarà obbligato a vivere in un posto di cui l'odio è la corrente.

Fuori quel colore è volato via.
Ogni mio sforzo è stato reso vano
da una pesante nube grigia,
possibile che sia un tornado?

Conosco la risposta,
ma non voglio accettare
come l'uomo non sia in grado di imparare dagli errori del passato
e cada ogni volta, vittima della brama di potere

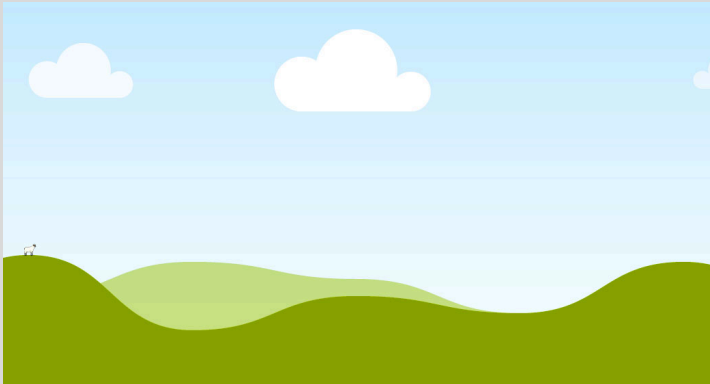
Nessun temporale,
nessun tornado.
Solo bombe bombe bombe
caduche dal cielo
come neve.

La città intorno sembra paralizzata,
nessun disperato che corre per la strada:
sono tutti rintanati nella propria casa
convinti che sia un rifugio insormontabile
ma che diventerà presto tomba delle loro anime.

Un altro esplosivo irrompe, stavolta così vicino
da poterlo toccare con un dito
e infatti il fumo comincia a entrare
attraverso quella finestra
da cui sarei dovuta scappare.

E mentre quel fumo riempie la casa,
rivolgo lo sguardo al mio piccolo essere
chiedendogli scusa
con una lacrima che scorre lenta lungo la guancia
che non potrà mai più baciare
perché l'unico peccato da lui compiuto
è stato nascere così puro
In un mondo villano
che l'ha privato della sua vita
ancor prima di potersi dire avviata

Ma a differenza di questi usurpatori,
il mio bambino ha ricevuto, seppur per poco, una forma di amore
che la guerra non ha mai lontanamente avvicinato
perché il suo impegno era concentrato
nell''arrivare al primo posto sul podio del potere,
senza mai sapere
quanto sia inutile tale affanno
perché prima che possa tagliare il traguardo
morte e distruzione giungeranno
per incoronare il male,
dall'anno 0, vincitore di tutte le umane gare.



HANNO CONTRIBUITO A QUESTO NUMERO...



Giovanna Bandini, Agostino Bistarelli, Giorgia Carducci, Eugeniu Demerji, Andrea Fundarò, Giuseppe Lattanzi, Francesco Martiello, Marco Ostili, Michelangelo Ricci, Camilla Vetturini

VUOI CONTRIBUIRE ANCHE TU?



Vuoi condividere il piacere della lettura, della scrittura e della informazione in un contesto più ampio rispetto a quello scolastico?

Vorresti contribuire alla creazione di un luogo di condivisione tra alunni, insegnanti, genitori e territorio?

Scrivi all'indirizzo email acscuolamontessori@gmail.com per proporre il tuo contributo.

RINGRAZIAMENTI



Ringraziamo la dott.ssa Marisa Paolucci per la preziosa intervista.



Montessori Magazine ...

la tua voce

acscuolamontessori@gmail.com
www.acscuolamontessori.com

Seguici su: